



## Le idee

# È ora di abolire la parola “partito”

di Roberto Morassut

**S**ul finire del 1964 Giorgio Amendola, in un famigerato articolo per *Rinascita* che consigliò di rileggere, introdusse nel dibattito politico il tema del “partito unico della sinistra”.

Il clima di quei mesi era caratterizzato dalle novità della elezione di Saragat alla Presidenza della Repubblica, dall'ingresso “organico” dei socialisti in maggioranza e dall'avvio faticoso di un processo di ricomposizione socialista (la Costituente socialista) tra Psi e Psdi, che sarebbe poi stato formalizzato nel 1966.

Togliatti era scomparso ad agosto, erano morti Papa Giovanni e Kennedy, Krusciov era stato da poco destituito e sostituito da Breznev. La crescita economica italiana si andava accompagnando ad una crescita dell'inflazione e ad una nuova questione salariale.

Si era verificato un tentativo di golpe, caldeggiato dal Comando generale dei Carabinieri. L'opposizione comunista era davanti a scelte fondamentali, c'era il rischio di un isolamento politico e di una perdita di influenza e di peso elettorale.

In Francia, Paese che Amendola conosceva molto bene, il Pcf si trovava già al centro di questa condizione. Amendola si poneva il tema di una transizione in atto. Egli immaginava un partito unico ma aperto e plurale, non usava il termine di “partito federato” – espressione per i tempi

di allora inconcepibile – ma vi si avvicinava molto, basta rileggere quel documento.

Egli sperava di creare le condizioni per un unico soggetto politico che raccogliesse “diverse energie” capaci di raccogliere fino al 48 per cento dell'elettorato. L'idea di Amendola era quella di un soggetto politico nel quale le varie culture politiche avrebbero potuto continuare ad esistere, ma stringendo tra loro forti forme di coordinamento.

Ora, nel 2007, il Pd si chiamò Partito per una pigrizia ed un re-taggiamento sentimentale ma tutto, tutto quel che definiva il suo progetto valoriale e organizzativo conteneva una visione del rapporto con la società di “movimento”. Questa natura del Pd non si è mai realizzata.

Nel 2016, dopo la sconfitta al referendum, proposi di varare una Costituente per fondare un nuovo soggetto politico che mantenesse il senso della parola “Democratico” e lasciasse definitivamente cadere il sostantivo “Partito”. Nulla più di “democratico” raccoglie in sé l'orizzonte di una nuova società nel mondo globalizzato. Che tiene insieme la frontiera dei diritti individuali e quella dei diritti collettivi, rimasti confliggenti per due secoli.

Nulla più della parola Partito richiama, purtroppo ormai, l'idea di un campo limitato, per di più oggi avvertito non in relazione ad una “parte” sociale ma ad un ceto ristretto di professionisti. L'idea di fondare un Partito del Lavoro, dico con franchezza, non mi convince perché limita

l'orizzonte semantico di un grande soggetto riformista che mette al centro il tema del lavoro, ma lo collega a più ampi obiettivi.

Oggi il lavoro pone in causa una grande questione salariale, profonde distanze sociali, sfruttamento e illegalità, dipendenza dalla ipertrofia finanziaria dell'economia, ma anche la necessità di grandi riforme di sistema ormai indispensabili per l'Italia e che nemmeno con il Pnrr sembrano prossime all'orizzonte: un fluido sistema di gestione degli appalti e dei contratti, un equilibrato regime delle concessioni, il governo del suolo in un quadro nazionale, il consolidamento dei ranghi della pubblica amministrazione in ogni settore, una riforma dell'ordinamento amministrativo degli enti locali che punti non all'autonomia differenziata ma ad una riduzione delle Regioni e dei Comuni la cui frammentazione è alla base del patologico rapporto tra Pil e spesa pubblica. E che rimetta al centro il tema del Mezzogiorno ormai svilito ad un problema di reddito di cittadinanza e Ponte sullo Stretto.

Il rapporto annuale Svimez è un allarme per tutti. Negli ultimi venti anni sono andati via circa 1,3 milioni di giovani di cui ¼ laureato. Il 34 per cento dei lavoratori del Sud ha una paga bassa pari a meno di 10 mila euro lordi all'anno. Quasi ¼ del totale dei lavoratori del Sud è a contratto a termine. Quasi certamente l'obiettivo del 40 per cento dei fondi Pnrr al Sud non sarà centrato.

Questo tema avrebbe dovuto



essere al centro del dibattito costituente del Pd e invece non è così. La semantica è importante in politica, come l'estetica. Un Partito del Lavoro ci chiude in una ridotta rivendicativa o può rischiare di farlo. Serve invece una vera Costituente che conduca ad un soggetto con forme partecipative molto aperte, ma "democratico". Fluido e solido al tempo stesso. Solido nel momento in cui si dota di una vera Fondazione che raccoglie le decine

di soggetti che oggi non producono né proposte né analisi.

Del resto, cosa resta oggi del Partito? Qualche decina di migliaia di iscritti. Il "vecchio Pd" è già tramontato. Forse è già disperso con le sue poche migliaia di iscritti su base nazionale e nelle città. Non sarà un indefinito "nuovo Pd" a raccogliere l'eredità, né un generico "Partito del Lavoro", ma solo un grande movimento democratico, possente nelle forme partecipative, soli-

do nella capacità di stare dentro alle grandi trasformazioni con strumenti di aggregazione intellettuale ed una grande "Fondazione democratica" articolata per territori.

Per questo considero una falsa partenza questa "costituente" e del tutto aperto il tema del nostro futuro. Tema che neanche le primarie potranno risolvere, se la nuova leader o il nuovo leader non prenderanno come primo impegno quello di imbastire una vera e profonda "costituente democratica".



◀ Il politico  
Roberto Morassut  
è deputato  
del Partito  
democratico

### Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele **Serra**, Francesco **Piccolo**, Stefano **Massini**, Massimo **Recalcati**, Chiara **Saraceno**, Emanuele **Trevi** (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia **Sales**, Luciano **Violante**, Chiara **Valerio**, Gianni **Riotta**, Nichi **Vendola**, Luigi **Manconi**, Dario **Olivero**, Giacomo **Papi**, Daniela **Hamau**, Michela **Marzano**, Linda Laura **Sabbadini**, François **Hollande** (intervistato da Anais Ginori), Carlo **Galli**, Emanuele **Felice** (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia **Aspesi**, Javier **Cercas** (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto **Esposito**, Gianni **Cuperlo**, Bruno **Simili** (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio **Tonini**, Franco **Lorenzoni**, Paolo **Di Paolo**, Serenella **Iovino**, Giovanni **Cominelli**, Luigi **Zanda**, Michele **Salvati**, Giuseppe **Laterza**, **Enrico Letta**, Stefano **Boeri**, Anna **Foa**, Antonio **Bassolino** (intervistato da Conchita Sannino), Simona **Colarizi**, Giancarlo **Bosetti**, Nicola **Zingaretti**, Andrea **Romano**, Marc **Lazar**, Pina **Picierno**, Andrea **Graziosi**, Graziano **Delrio**, Daniele **Vicari**, Michael **Walzer** (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco **Bentivogli**, Marco **Belpoliti**, Cecilia **D'Elia**, Andrea **Segrè**, Roberto **Della Seta** e Francesco **Ferrante**, Luca **Ricolfi**, Adolfo **Battaglia**, Achille **Occhetto**, Laura **Pennacchi**, Matteo **Lepore**, Agostino **Giovagnoli**, Alessandro **Genovesi**, Diva **Ricevuto**, Paola **De Micheli**, Pietro **Ichino**, Miguel **Gotor**, Massimo **Cacciari** (intervistato da Concetto Vecchio), Karima **Moual**, Giorgio **Vittadini**, Lorenzo **Guerini**, Giulio **Napolitano**, Francesco **Marsico**, Walter **Verini**, Gianluca **Busilacchi**, Antonio **Monda**, Valeria **Valente**, Lia **Quartapelle** e Enrico **Borghi**, Rino **Formica** (intervistato da Concetto Vecchio), Claudio **Petruccioli** (intervistato da Concetto Vecchio), Arturo **Parisi** (intervistato da Eleonora Capelli), Sergio **Cofferati** (intervistato da Matteo Macor), Pierluigi **Castagnetti** (intervistato da Eleonora Capelli), Rosy **Bindi** e Franco **Monaco**, Valdo **Spini**, Stefano **Ceccanti**, Riccardo **Nencini**, Filippo **Miraglia**, Mario **Giro**, Giuseppe **Marchica**, Enrico **Morando**, Pino **Pisicchio**, Enzo **Bianco**, Giorgio **Gori**

